

IL RE E MUSSOLINI

Giovanni De Sio Cesari
www.giovanidesio.it

Ruolo della monarchia

Nel giudicare i rapporti fra la monarchia e il fascismo bisogna considerare innanzi tutto il ruolo che ha il re nelle monarchie costituzionali

Il problema è che talvolta non ci si rende conto che non può imputarsi al sovrano costituzionale quello che fa il suo governo: era scritto, anche nelle leggi, che questa attribuzione sarebbe stato perfino un reato, concetto ripreso anche dalla nostra Costituzione in riferimento al presidente della repubblica che ne ha eredito sostanzialmente le funzioni.

Anche quando i re erano assoluti non sempre poi governavano effettivamente , il più delle volte lo facevano i ministri in suo nome. Per esempio Luigi XIV governò realmente ma il padre Luigi XIII (quello dei tre moschettieri) affidò tutto il potere al Richelieu e poi a Mazzarino.

Nelle costituzioni dell'800 al parlamento spettava il potere legislativo, al re rimaneva quello esecutivo ma in pratica il re perse quasi subito anche quello dal momento che il governo doveva avere la fiducia del parlamento.

La nomina del governo restò sempre competenza del re ma doveva avere la fiducia del parlamento che in ultima analisi è sempre l'organo sovrano

La firma reale (o presidenziale) degli atti di governo attesta che la decisione è presa legalmente non che sia approvata e condivisa dal re

Indubbiamente all' inizio nelle monarchie costituzionali il re, pur avendo perso il potere reale, conservava un ruolo comunque importante che man mano è diminuito sempre di più Nel mondo moderno un PdR ha un ruolo, una moral suasion come si dice, molto maggiore di un re.

I Savoia nel 1848 hanno concesso la costituzione e unica fra le dinastie italiane la hanno mantenuta restando poi sempre nel ruolo ad essa assegnata e proprio per questo fatto divennero riferimento di tutto il Risorgimento e unificarono l'Italia

Se i Borboni di Napoli avessero mantenuto la Costituzione sarebbero divenuti forse essi gli unificatori dell'Italia, chi sa.

Quindi dal 1848 con lo statuto i Savoia regnano ma non governano : la responsabilità non è del re ma del governo eletto.

Così ad esempio Vittorio Emanuele II accettò le leggi Siccardi che non condivideva e nominò Cavour che non gli era simpatico per niente ma che governava perché aveva la maggioranza in parlamento. Il re conservò pur sempre un certo potere in certi momenti ma non si può far risalire a lui quello che fa il governo così come ora non si può imputare al Mattarella, ex pd quello che fa il governo di destra di Meloni

Durante il fascismo

Generalmente si fa risalire al re la colpa dell'avvento del fascismo per non aver voluto firmare i decreti di stato d'assedio ma vediamo i fatti

All'avvento del fascismo il re aveva un certo ruolo, e se ne avvalse per nominare Mussolini come presidente del consiglio ma questi ebbe in parlamento una maggioranza schiacciante mai avuta prima o dopo da un governo politico (306

favorevoli, 116 contrari) Quindi fu il parlamento a decidere, non il re che aveva interpretato solo la situazione.

Noi ora pensiamo che la scelta fosse tra democrazia e fascismo ma in realtà era fra comunismo (versione sovietica) e fascismo o almeno così sembro generalmente in quel tempo.

Col senno di poi giudichiamo del tutto negativo il fascismo: tuttavia non solo il primo governo Mussolini ebbe la più alta maggioranza parlamentare di tutta la storia italiana. ma in seguito il fascismo ebbe un consenso molto ampio che terminò solo con i disastri della guerra.

A ben vedere il re assecondò la volontà popolare che era proprio il suo dovere Un re costituzionale non governa secondo il suo criterio ma segue la volontà popolare.

Possiamo dire quindi che il re si comportò secondo lo spirito se non la lettera dello statuto.

In seguito durante il ventennio il re perse ogni potere effettivo, lo statuto fu sospeso (in realtà abrogato), perfino la successione fu sottoposto al gradimento del governo. Il potere era tutto di Mussolini e del partito fascista, il re era relegato a una funzione puramente simbolica.

Le leggi razziali, la guerra per la conquista dell'impero e l'intervento nella Seconda Guerra Mondiale erano atti di governo decisi da Mussolini in cui il re non aveva nessuna ruolo : ricordo pure che gli annunci di quelle guerre destarono un grande entusiasmo popolare

La fine del fascismo

Si arriva quindi al 25 luglio del 43

Nel 43 la guerra era assolutamente, irrimediabilmente persa Nei seguenti due anni i tedeschi si difesero fino all'estremo ma nessuna delle battaglie aveva un esito incerto, erano tutte perdute in partenza e infatti furono tutte perse dallo sbarco di Salerno alla estrema difesa di Berlino. Morirono così milioni di persone, anzi la maggioranza delle vittime fu proprio in quel periodo.

Quando con il senno di poi, parliamo degli avvenimenti del luglio '43 non ci rendiamo conto che in quel momento tutte le persone con un minimo di buon senso davano la guerra per perduta. Per un breve istante italiani e tedeschi si abbracciavano pensando che la guerra fosse finita. Poi, per la follia di Hitler e del nazismo, la guerra continuò ancora per due anni, inutilmente

A me pare che il maggior crimine di Hitler sia stato quello di continuare una guerra perduta.

La destituzione (e arresto) di Mussolini fu un colpo di stato dal punto di vista legale perchè il Gran Consiglio aveva solo potere consultivo e non deliberativo ma nella sostanza il re interpretò la volontà popolare e dello stesso partito.

Il colpo di stato fu giustificato dalla generale volontà di pace e dal fatto che lo stesso Gran Consiglio , sia pure con linguaggio ambiguo, in pratica aveva sfiduciato Mussolini e chiesto al re di intervenire.

Diciamo pure che il re poi non era un politico, aveva per 43 anni solo regnato, fatto un pò il burocrate pignolo, non certo il politico e meno ancora il condottiero : non ne aveva proprio il carisma, nemmeno un pò

Il re gestì male la situazione, questo è vero: però era ben difficile fare qualcosa di diverso. Si può dire tutto il male possibile ma è difficile poi indicare delle alternative praticabili.

Si pensa che se Umberto fosse restato a Roma avrebbero salvato la monarchia. Forse è vero ma si dimentica che un capo di stato (e in quel momento il re eccezionalmente lo era) non deve farsi catturare perchè così la sua autorità finisce in mano al nemico. Qualcuno sostiene che nel nuovo governo avrebbe dovuto includere anche i fascisti moderati. Ma si consideri che la guerra non era (tanto) fra nazioni quanto (soprattutto) fra ideologie: comunismo, democrazia, fascismo

Un governo di non fascisti era l'unico che potesse essere accettato dagli eserciti che combattevano contro il fascismo. Infatti l'Italia fu considerata co-belligerante (se non alleata) non fu distrutta e divisa in zone di occupazione come la Germania. In fondo il 25 luglio in parte ci salvo

Era senza fondamento l'idea segreta di Grandi e compagni di sostituire il duce

Un cenno a parte per Umberto

Si sa che Umberto avrebbe voluto restare a Roma per difendere la città e che invece gli fu ordinato dal padre di fuggire anche lui. Ma ammettiamo che Umberto fosse restato a Roma e catturato: sarebbe divenuta una arma di ricatto per Vittorio Emanuele. Comunque Umberto non poteva disubbidire : disubbidire agli ordini può anche essere moralmente meritevole se si tratta di atrocità, crimini contro l'umanità, come si usa dire, ma questa era solo una questione di opportunità politica.

Umberto non era il re, era solo l'erede al trono di una dinastia che si vantava di governare uno alla volta. Bisogna poi dare atto a Umberto che quando per conservare il trono avrebbe rischiato di scatenare una guerra civile, preferì dignitosamente di farsi da parte

La fine della monarchia

Nel 46 ci fu il referendum nel quale seppur per poco la monarchia risultò perdente. La monarchia cadde perchè comunque ritenuta da molti insieme complice o traditrice del fascismo.

in realtà Umberto non aveva avuto nessuna parte nelle decisioni prese dal padre: ma il referendum non era rivolto al suo operato personale ma a una forma di governo. Anzi in genere si ritiene che se Vittorio Emanuele avesse abdicato già nel 43 forse la monarchia si sarebbe salvata

In tutte le elezioni c'è chi vince e chi perde : non esiste un diritto soggettivo a governare, chi perde non riceve una ingiustizia.

Altra cosa poi il discorso storico sull'operato della monarchia :ma anche se noi lo considerassimo tutto positivo tuttavia la decisione spetta sempre al popolo di quel momento storico

Ma il punto centrale del discorso è che se avessimo conservato la monarchia questa non avrebbe inciso in niente sulla vita politica, così come Elisabetta II non ha dato alcuno apporto alla politica inglese. Infatti nessuno parla dell'apporto politico di Elisabetta II che non è esistito ma soprattutto si parla di gossip sui pasticci che fanno figli e nipoti : infatti le altre monarchie europee sono ben meno note; chi sa chi è il re di Danimarca ? boh

La monarchia in Europa rimane pur sempre una istituzione rappresentativa e non di governo

Mussolini et l'ascension du mouvement fasciste en Italie

www.nationalgeographic.fr/histoire/2022/10/mussolini-et-lascension-du-mouvement-fasciste-en-italie

En octobre 1922, une tempête s'abattit sur l'Italie. Le fascisme, un mouvement politique qui exploitait le mécontentement du peuple avec un puissant mélange de nationalisme, de populisme et de violence, ne tarda pas à engloutir cette nation déjà en difficulté, ainsi qu'une grande partie du monde.

Benito Mussolini, le chef du mouvement fasciste italien, avait rassemblé de nombreux partisans et commença à demander au gouvernement de lui céder le pouvoir. « Nous arrivons au moment décisif où soit la flèche s'élancera, soit la corde de l'arc tendu se rompra ! », déclara-t-il dans un discours prononcé à l'occasion d'un rassemblement à Naples, le 24 octobre 1922. « Notre programme est simple. Nous voulons gouverner l'Italie. » Il annonça à ses partisans que si le gouvernement ne démissionnait pas, ils devraient marcher sur Rome. Quatre jours plus tard, c'est précisément ce qu'ils firent, semant le chaos sur leur passage. Mussolini s'empara du pouvoir.

Aujourd'hui encore, le nom de Mussolini est souvent évoqué dans le pays comme celui d'un dictateur brutal ; pourtant, certains le vénèrent encore comme un héros. Mais comment arriva-t-il au pouvoir, et que se passa-t-il lors de cette marche fatidique qui renversa le gouvernement italien ?

LA CRÉATION DU FASCISME ITALIEN

Le fascisme entreprit de galvaniser un mouvement nationaliste déjà en pleine effervescence à travers l'Europe, et qui découlait de la Première Guerre mondiale et de la révolution russe de 1917, au cours de laquelle les socialistes russes renversèrent l'Empire russe.

En Italie, Mussolini ouvrit la voie à cette idéologie fasciste. Né le 29 juillet 1883 dans une petite ville du sud de l'Italie d'un père forgeron et d'une mère institutrice, il grandit avec les histoires de nationalisme et d'héroïsme politique racontées par son père socialiste. Timide et maladroit en société, son intransigeance et sa violence envers ses camarades de classe lui attirèrent des ennuis dès son plus jeune âge. Jeune adulte, il partit en Suisse où il devint un socialiste convaincu. Il finit par revenir en Italie et s'établit comme

Lorsque la guerre éclata en Europe en 1914, l'Italie resta neutre. De son côté, Mussolini voulait voir son pays se joindre à la guerre : une volonté qui le fit expulser du Parti socialiste italien, qui s'opposait à une telle décision. Il créa alors son propre mouvement politique, baptisé les Fasci d'azione rivoluzionaria, ou Faisceaux d'action révolutionnaire, visant à encourager l'entrée en guerre. L'Italie finit par se joindre au conflit en 1915.

Dans la Rome antique, le terme « faisceau » désignait une arme constituée d'un faisceau de baguettes de bois, entourant parfois une hache. Utilisé par les autorités romaines

pour punir les malfaiteurs, le faisceau finit par symboliser l'autorité de l'État. Au 19e siècle, les Italiens commencèrent à utiliser ce mot pour désigner des groupes politiques liés entre eux par des objectifs communs.

Mussolini était de plus en plus convaincu que la société devait s'organiser non pas en fonction de la classe sociale ou de l'affiliation politique, mais autour d'une forte identité nationale. Selon lui, seul un dictateur « impitoyable et dynamique » pouvait faire un « grand ménage » dans l'Italie et lui rendre sa promesse nationale.

L'ASCENSION DU FASCISME

Mussolini n'était pas seul. Au lendemain de la guerre, de nombreux Italiens se retrouvèrent déçus par le traité de Versailles, estimant que ce dernier, qui découpait le territoire des pays agresseurs, était une insulte envers l'Italie, ne lui accordant que trop peu de terres. Cette déception, qui fut qualifiée de « victoire mutilée », façonna l'avenir de l'Italie.

(À lire : Comment le traité de Versailles a mis fin à la Première Guerre mondiale et préparé la seconde.)

En 1919, Mussolini fonda un mouvement paramilitaire qu'il appela les Faisceaux italiens de combat. Succédant aux Faisceaux d'action révolutionnaire, cette organisation visait à mobiliser des vétérans endurcis par la guerre qui seraient capables de rendre sa gloire à l'Italie.

Mussolini espérait faire du mécontentement de la nation un succès politique mais, cette année-là, le jeune parti subit une défaite humiliante lors des élections parlementaires. Mussolini ne recueillit que 2 420 voix contre 1,8 million pour le Parti socialiste italien ; ses ennemis à Milan en furent ravis et organisèrent de fausses funérailles en son honneur.

Ne se laissant pas décourager, l'homme commença à chercher à gagner d'autres groupes qui étaient en désaccord avec les socialistes : les industriels et les hommes d'affaires qui craignaient les grèves et les ralentissements, les propriétaires ruraux qui craignaient de perdre leurs terres, et les membres des partis politiques qui redoutaient la popularité croissante du socialisme.

Les nouveaux et puissants alliés de Mussolini contribuèrent à financer l'aile paramilitaire de son mouvement, connue sous le nom de « chemises noires ». Bien qu'affirmant s'opposer à toute forme d'oppression et de censure, le groupe se fit rapidement connaître pour sa volonté d'utiliser la violence à des fins politiques.

Les chemises noires terrorisèrent les socialistes et les ennemis personnels de Mussolini dans tout le pays. L'année 1920 fut sanglante : les fascistes défilèrent dans les villes, battirent et tuèrent les dirigeants syndicaux, et prirent le contrôle des autorités locales. Le gouvernement italien, qui partageait l'inimitié des fascistes envers les socialistes, ne tenta pas d'endiguer cette violence.

L'ASCENSION DE MUSSOLINI VERS LE POUVOIR

Bien qu'en réalité, Mussolini ne contrôlait qu'une petite partie des membres de la milice, l'image dure de ces derniers contribua à asseoir sa réputation de dirigeant puissant et autoritaire, capable d'appuyer ses paroles par des actions violentes et décisives. Surnommé Il Duce, le Duc, il exerçait une très forte influence sur les Italiens, les séduisant par son charisme et sa rhétorique persuasive.

En 1921, Mussolini obtint un siège au Parlement et fut même invité à rejoindre le gouvernement de coalition par le président du Conseil des ministres, chef du gouvernement, Giovanni Giolitti. Celui-ci pensait que Mussolini mettrait ses chemises noires au pas une fois qu'il aurait une part du pouvoir politique.

Giolitti avait mal jugé le futur dictateur, son intention étant plutôt d'utiliser ses chemises noires pour s'emparer du contrôle absolu. Fin 1921, il fit de son groupe le Parti national fasciste, transformant un mouvement d'environ 30 000 membres en 1920 en un parti politique fort de 320 000 membres. Bien qu'il déclara la guerre à l'État, le gouvernement italien fut incapable de dissoudre le parti et assista sans rien faire à la prise de contrôle de la majeure partie de l'Italie du Nord par les fascistes.

À l'été 1922, Mussolini vit une ouverture. Les socialistes annoncèrent une grève qui, selon l'historien Ararat Gocmen, n'était « pas au nom de l'émancipation des travailleurs, mais était plutôt un appel désespéré à ce que l'État mette fin à la violence fasciste ».

Mussolini fit passer cette grève comme une preuve de la faiblesse et de l'inefficacité du gouvernement. Ayant encore accueilli de nouveaux partisans souhaitant retrouver l'ordre dans leur pays, le chef du parti fasciste décida qu'il était temps de s'emparer enfin du pouvoir.

LA MARCHÉ SUR ROME

Le 25 octobre 1922, un jour après son rassemblement à Naples, Mussolini désigna quatre chefs de parti pour conduire les partisans dans la capitale. Mal entraînés et mal équipés, ces hommes auraient probablement perdu une bataille contre l'armée italienne, mais Mussolini comptait utiliser l'intimidation pour pousser le gouvernement à se soumettre.

Les bataillons fascistes devaient se rassembler à l'entrée de Rome. Si le président du Conseil des ministres ne donnait pas le pouvoir aux fascistes, et si le roi Victor-Emmanuel III ne reconnaissait pas l'autorité de Mussolini par la suite, ses hommes commenceraient à marcher dans la capitale et en prendraient le contrôle par la force.

Alors que Mussolini s'attardait à Milan, ses partisans se rassemblèrent. Ils semèrent le chaos sur leur passage, prenant le contrôle des bâtiments gouvernementaux des villes qu'ils traversaient dans leur trajet. Même si le parti exagérait constamment son nombre de membres, selon l'historienne Katy Hull, moins de 30 000 personnes rejoignirent la marche.

Luigi Facta, alors président du Conseil des ministres, tenta de proclamer l'état de siège. Le roi, pensant que Mussolini pouvait apporter la stabilité, refusa de signer l'ordre qui aurait mobilisé les troupes italiennes contre les fascistes.

En signe de protestation, Facta et son gouvernement démissionnèrent le matin du 28 octobre. Muni d'un télégramme du roi l'invitant à former son propre gouvernement, Mussolini entreprit un voyage tranquille de 14 heures de Milan jusqu'à Rome. Le 30 octobre, il devint à son tour président du Conseil des ministres, et ordonna à ses hommes de défiler devant la résidence du roi avant de quitter la ville.

LA CHUTE DE MUSSOLINI

Le roi, épuisé par la guerre mondiale et un état de quasi-guerre civile en Italie, pensait que Mussolini imposerait l'ordre. Cependant, en l'espace de trois ans, ce dernier devint un véritable dictateur, et Victor-Emmanuel le laissa agir à sa guise.

Au fil du temps, Mussolini fit en sorte d'accroître son propre pouvoir tout en réduisant les droits civils de la population et en formant un État policier basé sur la propagande. Son programme ne se limitait pas aux affaires intérieures ; les ambitions impérialistes

de Mussolini conduisirent l'Italie à occuper l'île grecque de Corfou, à envahir l'Éthiopie et à s'allier avec l'Allemagne nazie, ce qui entraîna le meurtre de 8 500 Italiens pendant l'Holocauste.

Son ambition causa toutefois sa perte. Il conduisit l'Italie dans la Seconde Guerre mondiale en tant que puissance de l'Axe, s'alignant sur Adolf Hitler, et amena à la destruction d'une grande partie de son pays. Victor-Emmanuel III convint les plus proches alliés de Mussolini de se retourner contre lui et, le 25 juillet 1943, ils parvinrent enfin à le chasser du pouvoir et à le faire arrêter.

Après une évasion de prison, le Duce s'enfuit vers l'Italie occupée par l'Allemagne où, sous la pression d'Hitler, il forma un État sous le contrôle allemand, qui s'avéra faible et éphémère. Le 28 avril 1945, à l'approche de la victoire des Alliés, Mussolini tenta de fuir le pays. Il fut intercepté par des partisans communistes, qui l'abattirent et jetèrent son corps sur une place publique, à Milan.

Une foule ne tarda pas à se rassembler et à profaner la dépouille du dictateur, évacuant des années de haine et de lourdes pertes. À peine reconnaissable, son corps fut finalement déposé dans une tombe anonyme. Le Duce était mort. Son héritage, cependant, hante encore l'Italie d'aujourd'hui. Le mouvement fasciste dont il fut le pionnier existe encore, tant dans la politique italienne que dans l'imaginaire international.